Rassegna Stampa

di Lunedì 24 ottobre 2022

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
8	Il Sole 24 Ore	22/10/2022	*Infrastrutture, fondi e gare record. Ora le sfide codice appalti e Ponte (G.Santini)*	3
Rubrica	**Imprese**			
42	Affari&Finanza (La Repubblica)	24/10/2022	*Aiuti-ter, stretta sulle grandi imprese l obiettivo e' difendere l'occupazione (M.Frojo)*	6
Rubrica	**Energia**			
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2022	*Ok al rigassificatore ma e' pronta la battaglia legale (S.Pieraccini)*	8
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	24/10/2022	*Fotovoltaico, crescita record ma troppe ombre sul futuro (L.Pagni)*	10
Rubrica	**Professionisti**			
1	Il Sole 24 Ore	24/10/2022	*Allo studio "quota 41" con vincoli (M.Rogari)*	13
Rubrica	**Estero**			
1	Corriere della Sera	24/10/2022	*La globalizzazione frena, ma indietro non si torna (M.Gabanelli/M.Sideri)*	15
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/10/2022	*Innovare le aziende, alle startup 75 milioni (M.Giustini)*	18

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-10-2022
Pagina 8
Foglio 1 / 3

Infrastrutture, fondi e gare record Ora le sfide codice appalti e Ponte

Il passaggio di consegne. Giovannini lascia a Salvini un Mims tornato centrale con piani finanziati per un totale di 104 miliardi e un Pnrr nel rispetto dei tempi. Ma il 2023 è l'anno in cui le carte dovranno tradursi in cantieri

Giorgio Santilli

Il colloquio che accompagnerà il passaggio delle consegne fra Enrico Giovannini e Matteo Salvini, probabilmente non sarà brevissimo. E non soltanto perché al leader della Lega farà capo la fetta più consistente del Pnrr con 40,4 miliardi di fondi europei e altri 21 del Fondo nazionale complementare. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile è tornato al centro della politica del governo e qui si giocano molte delle sfide più importanti dei prossimi mesi, a partire dal codice degli appalti, appena consegnato in bozza dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi. Oppure quella sul Ponte dello Stretto di Messina, punto irrinunciabile del programma del centrodestra, già rilanciato ieri dalle prime dichiarazioni di Salvini.

Giovannini non si soffermerà forse troppo su questi due aspetti: il primo è stato gestito da Palazzo Chigi e poi passato al Consiglio di Stato, dopo la legge delega il suo ruolo è stato marginale. Il secondo non è mai stata una sua priorità: ha dato incarico a Rfi di fare un'analisi di fattibilità fra le diverse opzioni e non ha fatto mistero di non gradire il vecchio progetto che invece il centrodestra dice di voler cantierare.

Ma Giovannini avrà molte altre cose da spiegare. Dai quattro miliardi per gli investimenti idrici al piano per la portualità nel Pnrr, dalle piste ciclabili alle strategie per la decarbonizzazione dei trasporti urbani ai 3,5 miliardi 2021-2022 per il rinnovo del parco autobus, dall'affidamento dell'appalto della Diga foranea di Genova a quello della ferrovia veloce Palermo-Catania, dai progetti per la disabilità ai passi dolomitici: solo nel mese di ottobre il ministro uscente ha fatto diciotto iniziative di comunicazione per testimoniare il lavoro di questi mesi, soprattutto sulla pianificazione settoriale e sulla sostenibilità, due "pallini" di Giovannini. Ha corso fino all'ultimo giorno e anche ieri, ai tempi supplementari, ha diramato un documento di indirizzi per il nuovo piano della logistica sostenibile.

Forse anche un tentativo di lasciare punti fermi e paletti al suo successore, per evitare che tutto o gran parte di questo lavoro sia rimesso in discussione. Proverà a convincerlo di questo. Si apre una nuova stagione, da una guida tecnica a una guida fortemente politica, ed elementi di discontinuità non mancheranno. Nulla è intoccabile, forse in prospettiva neanche il Pnrr, che comunque è stato e resterà il motore della ripresa infrastrutturale italiana.

Il Pnrr ha portato anche molte risorse indirette: il Piano nazionale complementare (Pnc), alle infrastrutture sono andati due terzi della dotazione di 30 miliardi, nasce proprio da un'idea di Giovannini che convinse Mario Draghi a finanziare comunque, con fondi nazionali pluriennali, opere, come l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, che non si sarebbero mai potute concludere entro il 2026. Nella legge di bilancio 2022 ci sono 36 miliardi per le opere Mims. Ma il lavoro fatto è quello di un riordino complessivo di fondi europei e nazionali, spesso dispersi e frammentati in piani settoriali. È quello che consente al Mims di dire che sono state programmate opere complessive per 104 miliardi: 54,2 alle ferrovie, 15 alle strade, 8,6 al trasporto rapido di massa, 3,2 ai porti, 5,5 alla rigenerazione urbana, 2,5 già assegnati all'acqua, 15 ad altri settori.

Ai fondi record sono corrisposti gare e aggiudicazioni di appalti record. I 48 miliardi di aggiudicazioni di contratti di appalto del 2021 (in tutti i settori ma due terzi fanno capo al Mims) sono un numero enorme se si pensa che il secondo risultato di tutti i tempi, nel 2006, si era fermato sotto i 33 miliardi. E il 2022, con una crescita fino a settembre del 27%, si proietterà verso i 60 miliardi.

Anche in questo caso il merito principale è del Pnrr che ha costretto tutta la macchina a viaggiare a una velocità insolita e si è portato dietro tante cose. Il Mims ha sostanzialmente rispettato tutta la timeline in questo anno e mezzo sul Pnrr: è stato il primo ministero a completare l'assegnazione delle risorse sul territorio e ha centrato tutti i target, compresi i cinque per la fine del 2022 (manca soltanto un parere del Consiglio di Stato al regolamento sui criteri di aggiudicazione delle concessioni portuali).

Nel 2023 l'unico target Pnrr relativo a riforme è quello sul codice degli appalti, mentre ci sono ben undici obiettivi legati agli investimenti: appalti da assegnare, cantieri da aprire. Il gioco si fa duro, le carte dovranno tradursi in lavori e posti di lavoro. Sarà Matteo Salvini a gestire questa fase. Non si accontenterà del racconto di Giovannini ma andrà a vedere se ci sono ritardi nelle progettazioni e sulla strada verso i cantieri. Molto dipenderà da questo fine di anno, con un centinaio di gare recuperate per i capelli dopo il rallentamento dovuto agli extracosti e ancora in ballo.

Proprio sugli extracosti il governo uscente ha fatto molto nel 2022, stanziando 10,5 miliardi ed evitando che il Pnrr deragliasse. Per il 2023, però, non c'è neanche un euro e tutto dovrà essere finanziato. Sarà una delle partite che giocherà subito il nuovo ministro nella legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Uno dei primi impegni per il nuovo ministro sarà il rifinanziamento delle misure per fronteggiare gli extracosti

Le partite aperte

1

RECOVERY E PNC

Bene l'avvio del Pnrr, nel 2023 i cantieri

Il Pnrr è stato finora un successo per il Mims: Enrico Giovannini ha incassato 61 miliardi di investimenti finanziati fra Recovery Plan europeo e Piano nazionale complementare, più del 35% dei 220 complessivi. Anche la tempistica è stata rispettata: primo ministero a completare la distribuzione delle ingenti risorse sul territorio, ha rispettatato tutti i target imposti da Bruxelles e ha praticamente raggiunto anche i cinque di fine 2022 (manca solo un parere del Consiglio di Stato sul regolamento per le concessioni portuali). Ma il 2023 segnerà un cambio di passo: gli undici target riguardano tutti investimenti, quindi l'assegnazione di appalti e l'avvio di cantieri. Trasformare i piani di carta in opere e posti di lavoro sarà il compito di Matteo Salvini.

3

LA NUOVA LINEA

Av Adriatica, intesa fragile con le Regioni

Uno dei fiori all'occhiello di Giovannini è essere riuscito a inserire la linea ferroviaria Adriatica ad Alta velocità fra le priorità europee (Ten-T) e di averla finanziata con 5 miliardi nella legge di bilancio 2022. Nelle ultime settimane del suo mandato il ministro uscente ha anche siglato un patto con i governatori delle regioni adriatiche per accelerare la realizzazione delle opere e per un primo accordo sul tracciato. Sotto questo accordo covano però molti malumori, legati al fatto che le comunità locali non vedono di buon occhio il potenziamento del trasporto ferroviario merci, che è la vera ragione per cui l'opera si realizza. Il tracciato proposto da Rfi e Mims, con la nuova linea interna, in parte risolve il problema, sulla carta, ma certamente fare quell'opera sarà una via crucis.

5

STRETTO DI MESSINA

Sul Ponte ancora nessuna decisione

Un'opera su cui ci si aspetta il massimo livello di discontinuità fra vecchio e nuovo governo è il Ponte sullo Stretto di Messina. Giovannini non lo ha mai considerato una priorità e ha detto che doveva essere inserito nella programmazione della rete ferroviaria del Sud dopo che si fosse avviata la Salerno-Reggio Calabria. Ha costituito una commissione per valutare quali fossero le opzioni tecniche da approfondire e poi ha affidato l'incarico a Rfi per uno studio di fattibilità, mettendo a confronto tre opzioni: una campata (il progetto sospeso), tre campate e opzione zero. Il centrodestra ha invece scritto chiaramente nel programma che il Ponte va fatto. Si punta a realizzare il progetto attuale a una campata. Salvini ieri non è entrato sulla scelta tecnica ma ha già detto chiaramente che il Ponte è una priorità politica.

2

IN LEGGE DI BILANCIO

Extracosti, le misure vanno rifinanziate

Il governo Draghi ha tamponato bene la drammatica emergenza degli extracosti nel corso del 2022. Dopo un avvio molto timido sul 2021, quest'anno i 10,5 miliardi stanziati hanno evitato il deragliamento del Pnrr e hanno consentito di ripartire dopo quattro mesi di rallentamento nel primo semestre. Nei mesi finali di quest'anno si deve concretizzare il recupero del tempo perduto con l'aggiudicazione di un centinaio di gare per «opere indifferibili». Se andranno effettivamente in porto si potrà dire che i ritardi sono stati recuperati. Il problema resta però per il 2023 perché le norme del decreto legge 50/2022 sono del tutto straordinarie e cessano al 31 dicembre. Per l'anno prossimo andrà tutto rifinanziato da zero.

4

PIANI E LINEE GUIDA

Il nodo sostenibilità in chiave Salvini

Enrico Giovannini ha battuto in modo sistematico su due aspetti: la necessità di una pianificazione per ricomporre un quadro complessivo e coerente di finanziamenti alle infrastrutture; l'obiettivo prioritario della sostenibilità non soltanto per la mobilità e i trasporti, ma anche per il modo di realizzare le opere grandi e piccole. Le numerose linee guida emanate hanno sempre battuto su questo punto, a volte anche imponendo relazioni e documenti aggiuntivi per misurare o ridurre l'impatto delle opere sull'ambiente (per esempio le linee guida sulla progettazione di fattibilità tecnico economica). Sarà interessante vedere come il nuovo ministro Salvini si porrà rispetto a questi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

temi. Sono in molti a credere che il passo e i toni cambieranno drasticamente.

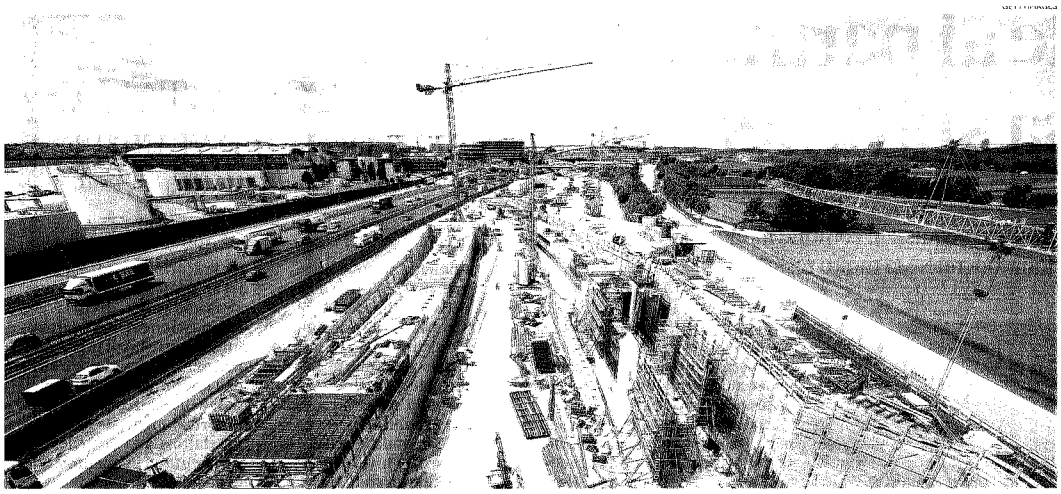
Uno dei primi impegni per il nuovo ministro sarà il rifinanziamento delle misure per fronteggiare gli extracosti

6

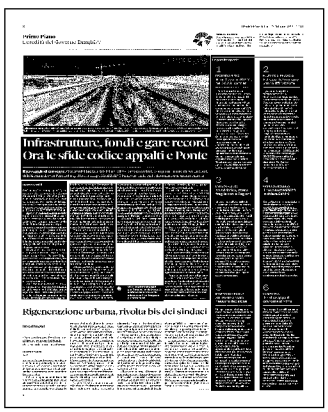
LA RIFORMA

Il codice appalti ora torna al Mims

Un'altra partita politicamente rilevantissima sarà quella del codice appalti che deve entrare in vigore entro il 31 marzo 2023. Sul tema in passato Matteo Salvini è sempre intervenuto con l'accetta parlando di «azzeramento del codice appalti». Il testo del Codice mandato dal Consiglio di Stato a Palazzo Chigi non azzera, ma poco ci manca. Innova profondamente. Potrebbe piacere al nuovo ministro. Giovannini aveva molto lavorato alla legge delega e aveva messo d'accordo una maggioranza rissosa. Ma poi la partita era stata presa in mano da Palazzo Chigi e il suo ruolo si era ridimensionato. Non sarà così con Salvini.E sarà interessante la partita nella partita fra il ministro e la premier cui spetta il potere di concordare il testo da portare in Cdm.



Dalla carta ai cantieri. Al Mims fa capo la fetta più consistente delle risorse Pnrr e finora i tempi del Piano sono stati rispettati, con un forte beneficio su gare e aggiudicazioni di contratti; nel 2021 sono stati aggiudicati contratti per 48 milardi, quest'anno si chiuderà a 60 miliardi. Ma nel 2023 i target Pnrr impongono che si aprano i cantieri



Infrastrutture, fondi e gare record Ora le sfide codice appalti e Ponte

Rigenerazione urbana, rivolta bis dei sindaci

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale Data 24-10-2022
Pagina 42
Foglio 1 / 2

Il decreto

Aiuti-ter, stretta sulle grandi imprese l'obiettivo è difendere l'occupazione

MARCO FROJO

Per le industrie con più di 250 addetti, dopo aver imposto un piano concordato in caso di ripercussioni sul lavoro, ora c'è anche la minaccia di dover rendere i sostegni statali ricevuti

Anche nei suoi ultimi atti il governo uscente ha dedicato la massima attenzione alla regolamentazione del mercato del lavoro. Una scelta resa necessaria anche dell'incombente crisi economica. L'esecutivo è così intervenuto sulla materia prima con il decreto Aiuti (D.L. 50/2022) e successivamente con il decreto Aiuti-ter (D.L. 144/2022), che è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 23 settembre.

Nel dettaglio il decreto Aiuti-ter introduce significative novità a beneficio dei lavoratori, da un lato stabilendo nuove e diverse indennità per i dipendenti, lavoratori autonomi e altre categorie di soggetti, in aggiunta a quanto previsto dal decreto Aiuti, dall'altro apportando alcuni correttivi alle norme introdotte dalla legge di Bilancio 2022 in materia di cessazione delle attività produttive di grandi aziende. «Con la legge di Bilancio è stata introdotta una nuova quanto articolata procedura, destinata alle imprese con almeno 250 lavoratori, avente lo scopo dichiarato di garantire la salvaguardia del tessuto occupazionale e produttivo, in forza della quale i datori di lavoro interessati hanno l'obbligo di avviare una procedura di consultazione e di presentare e discutere con le rappresentanze sindacali, le regioni interessate, il ministero del Lavoro, il ministero dello Sviluppo economico e l'Anpal un piano finalizzato a limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura o riduzione di attività - spiega Vittorio De Luca, managing partner dello studio De Luca & Partners - La disposizione normativa stabilisce che il piano debba prevedere azioni programmate per la salvaguardia dell'occupazione, interventi per la gestione non traumatica degli esuberi (come per esempio gli ammortizzatori sociali), azioni finalizzate alla rioccupazione o all'autoimpiego ed eventuali progetti di riconversione del sito produttivo con i relativi tempi di attuazione».

Questa procedura ha provocato non pochi problemi applicativi sia per le imprese che hanno dovuto adeguarsi alla nuova normativa, sia per le istituzioni che dovrebbero avere, nelle intenzioni del legislatore, un ruolo di primo piano nella gestione delle crisi aziendali conseguenti alla decisione di chiudere uno stabilimento, una sede o addirittura un ufficio o un reparto autonomo. «Adesso, con l'entrata in vigore del decreto Aiuti-ter, il governo ha apportato alcuni correttivi, tutti di natura evidentemente restrittiva, ed ha introdotto una disposizione specifica che prevede la restituzione di sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari o vantaggi economici a carico della finanza pubblica di cui hanno beneficiato gli stabilimenti produttivi oggetto delle cessazioni o ridimensionamenti di attività», prosegue De Luca.

Fra le novità più importanti c'è l'estensione dei tempi dettati dalla procedura, che adesso è esplicitamente dichiarata in materia di delocalizzazione. «Viene raddoppiato, portandolo da 90 a 180 giorni, il periodo successivo all'avvio della comunicazione di apertura della procedura consultiva, durante il quale sono da considerarsi nulli eventuali licenziamenti che dovessero essere intimati dal datore di lavoro - afferma l'esperto - Viene inoltre quadruplicato, passando da 30 a 120 giorni, *il periodo* nel quale il datore di lavoro e le organizzazioni sindacali, con le regioni, i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, nonché l'Anpal devono discutere il piano». Secondo De Luca, queste modifiche hanno chiaramente l'obiettivo di persuadere il datore di lavoro a raggiungere un accordo con i sindacati: «In mancanza di accordo, la durata delle consultazioni prima che il datore di lavoro possa procedere ai licenziamenti è di oltre otto mesi. Ciò, senza considerare eventuali previsioni di maggior favore previste dai contratti collettivi applicati che ora, per espressa previsione del decreto in commento, "sono in ogni caso fatte salve"», precisa l'avvocato.

A rendere il quadro ancora più sfavorevole per le aziende c'è la sanzione per la maggiorazione del "ticket" di licenziamento che, in caso di mancata sottoscrizione del piano da parte delle organizzazioni sindacali, viene elevata del 500%. Così facendo, il solo contributo obbligatorio da versare per il caso di mancato accordo sul piano può arrivare a 60 mila euro per ciascun lavoratore licenziato. «L'entità di tale sanzione, sebbene abbia la condivisibile finalità di favorire la sottoscrizione di un accordo sindacale anche sul piano, interferisce profondamente sull'equilibrio delle forze negoziali in gioco», conclude De Luca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La disposizione

Una norma prevede la restituzione di ausili pubblici di cui hanno beneficiato gli stabilimenti produttivi oggetto delle cessazioni o ridimensionamenti di attività

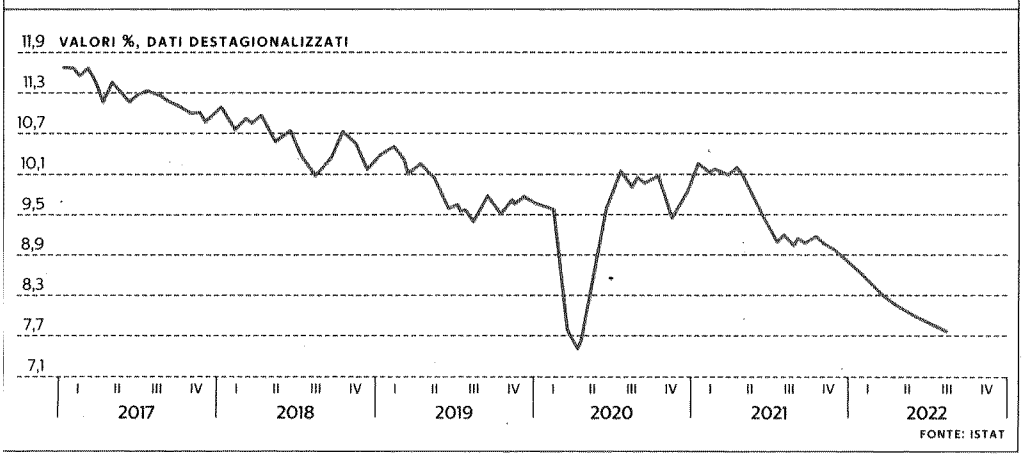
L'opinione

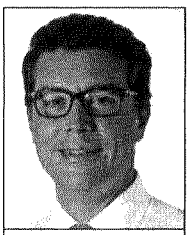
Aumenta il ticket di licenziamento. *L'entità di* tale sanzione interferisce profondamente sull'equilibrio delle forze negoziali in gioco

VITTORIO DE LUCA
DE LUCA & PARTNERS

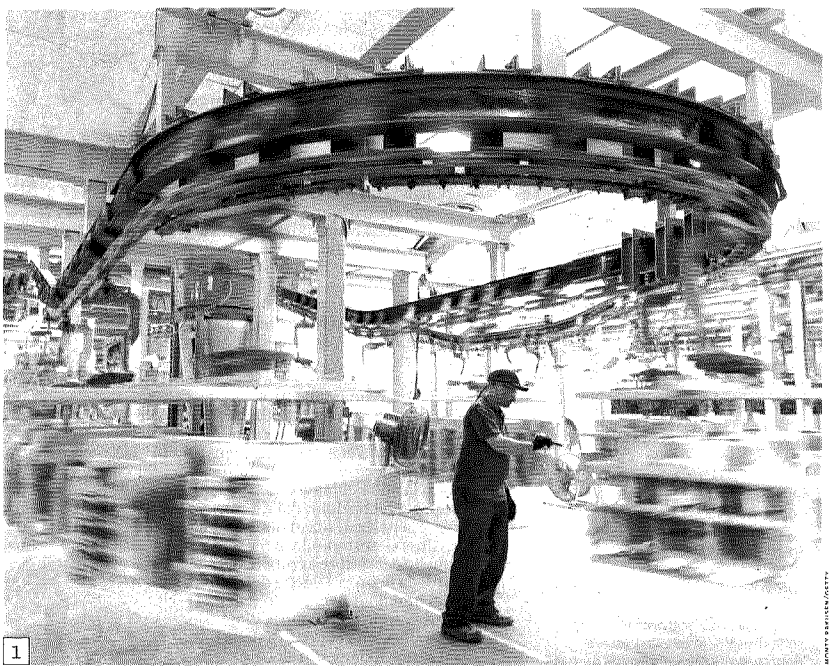
I numeri

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
L'ANDAMENTO GENNAIO 2017-AGOSTO 2022





Vittorio De Luca
Studio De Luca & Partners



1 Il decreto Aiuti-ter è stato uno degli ultimi atti del governo Draghi. Riduce i margini di manovra delle aziende nelle situazioni di crisi

Rapporti
Imprese
Aiuti-ter, stretta sulle grandi imprese l'obiettivo è difendere l'occupazione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

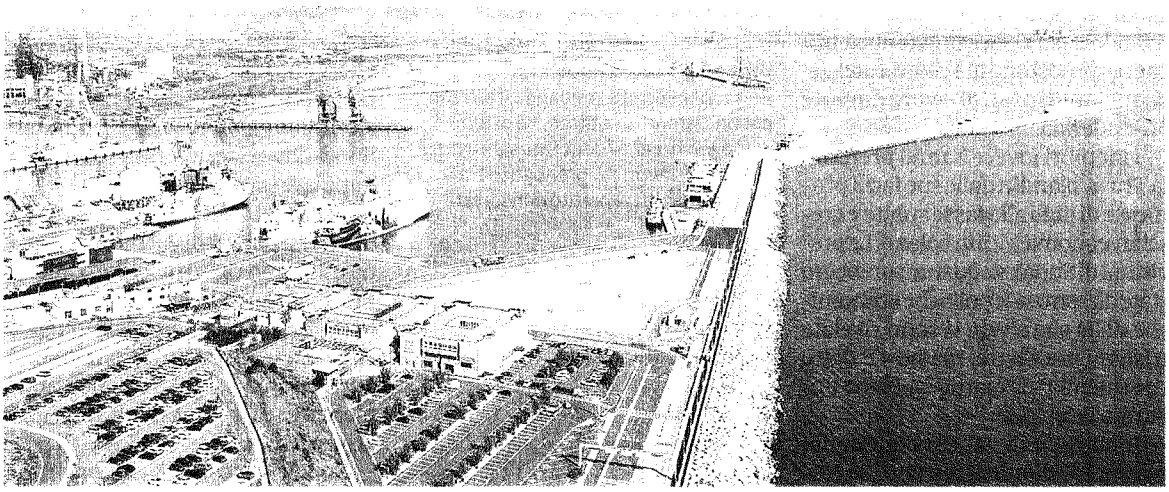
Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PIOMBINO

Ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale

Dalla conferenza dei servizi arriva il via libera con alcune prescrizioni al rigassificatore di Piombino. Ma il fronte che si oppone all'impianto è già pronto con i ricorsi. *—a pagina 14*



Flussi energetici.
Arriva dal mare, tramite il Gnl, l'approvvigionamento di gas con cui l'Italia e l'Europa stanno sostituendo il sempre più incerto flusso di metano dalla Russia

GLI OPPOSITORI
Il sindaco di Piombino Francesco Ferrari: «Noi faremo ricorso al Tar contro il progetto del rigassificatore»

LE PRESCRIZIONI
La nave sarà in esercizio per tre anni. Entro 45 giorni Snam deve indicare dove montare la piattaforma offshore

LA NAVE
Il sito sarà in grado di gestire 5 miliardi di metri cubi di gas l'anno

Il Sole 24 ORE
Nasce il Governo di Giorgia Meloni Tajani e Salvini vice Giorgetti al Mef
Primi test su bollette, manovra e Pnrr

Imprese & Territori
Piombino, ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale
Pescatori del gambero rosso contro Renexia

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-10-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Piombino, ok al rigassificatore ma è pronta la battaglia legale

Gas

Dalla conferenza servizi arriva il via libera con alcune prescrizioni

Giani: Snam è in grado di far partire ad aprile 2023 l'erogazione del gas

Silvia Pieraccini

La nave rigassificatrice Golar Tundra, comprata da Snam su indicazione del Governo Draghi, potrà essere ormeggiata per tre anni alla darsena nord del porto di Piombino, dove comincerà a operare dall'aprile 2023 per far fronte all'emergenza energetica del Paese.

Il via libera all'installazione è arrivato ieri a Firenze dalla conferenza dei servizi, formata da una quarantina di enti pubblici - dall'Istituto superiore di sanità all'Autorità portuale del Mar Tirreno settentrionale, dalla Soprintendenza alle Belle arti di Livorno ai ministeri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico – che hanno però condizionato il "sì" a una corposa serie di prescrizioni relative alla sicurezza, all'ambiente, alla salute pubblica e alla compatibilità con le attività che si svolgono nel porto.

L'unico voto contrario è arrivato dal Comune di Piombino attraverso il sindaco Francesco Ferrari, che fin dall'inizio si è opposto all'impianto, insieme con comitati, ambientalisti e cittadini, e che ora ha ribadito la volontà di fare ricorso al Tar non appena sarà firmata l'autorizzazione dal commissario straordinario e presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani. La firma, ultimo atto del procedimento, dovrebbe avvenire martedì 25 ottobre.

La riunione della conferenza dei servizi è stata più lunga del previsto per esaminare nuovi documenti presentati dal Comune di Piombino, che segnalano i rischi per la salute (i serbatoi di gas liquido sarebbero vicini alle abitazioni), per l'ambiente e anche per le attività portuali, a partire dall'acciaieria ex-Lucchini oggi Jsw. Per continuare l'operatività del porto, l'Autorità portuale ha già fatto sapere che servono interventi di dragaggio e di allungamento banchine per almeno 10 milioni di euro.

Il via libera al rigassificatore, che avrà una capacità di stoccaggio di 170mila metri cubi e una capacità di rigassificazione di cinque miliardi di metri cubi all'anno, è stato accolto con urli e fischi da un gruppo di manifestanti contrari al progetto che erano in presidio davanti alla sede della Regione Toscana. Il giorno precedente, a Piombino, tremila persone hanno sfilato contro il rigassificatore.

Ma il presidente Eugenio Giani è deciso ad andare avanti: «Fuori da qui ci sono 60 milioni di italiani che hanno bisogno di gas – ha detto - e la logica non può essere quella di non volere l'impianto nel proprio territorio. La banchina di Piombino è pronta, è sottoutilizzata, e dista solo otto chilometri dalla rete nazionale del gas. Non esiste in Italia un altro punto così vicino al mare».

Di contro, il sindaco Ferrari è convinto che esistano fondati rilievi per il ricorso al Tar: «I nostri pareri, comprese le integrazioni che abbiamo depositato ieri, confermano inequivocabilmente che quell'opera è dannosa e non poteva essere autorizzata – ha spiegato -. Ora è fondamentale che ci sia il vaglio di un soggetto terzo sulla correttezza della procedura amministrativa della conferenza dei servizi e sull'esito che porterà all'autorizzazione».

E se da una parte Giani chiede al sindaco di collaborare per chiedere al Governo – come compensazione - che a Piombino siano realizzati interventi di bonifica dell'area dell'acciaieria, energie rinnovabili, sconti in bolletta, strada 398, Ferrari risponde che quell'elenco di opere è mal fatto perché alcune sono già finanziate, e che Piombino ne farà uno alternativo che raccoglierà le esigenze reali del territorio. Intanto lunedì prossimo Giani porterà all'approvazione della Giunta regionale proprio il memorandum con gli interventi per Piombino che chiederà di realizzare al nuovo Governo. Poi, il giorno seguente, dovrebbe firmare l'atto che autorizzerà il rigassificatore e che elencherà tutte le prescrizioni ma non conterrà – come è stato confermato ieri - l'indicazione sulla destinazione finale (che dovrebbe essere off-shore) della nave rigassificatrice, al termine dei (promessi) tre anni di permanenza in porto. Snam non ha ancora concluso le verifiche che porteranno a indicare il luogo, e sta studiando le possibilità lungo tutta la costa italiana. «Darò a Snam un termine di 45 giorni per indicare dove sarà spostata la nave dopo i primi tre anni», ha promesso Giani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sfide energetiche

Fotovoltaico, crescita record ma troppe ombre sul futuro
LUCA PAGNI → *pagina 6*

LUCA PAGNI

Nel 2022 in sette mesi la potenza installata in Italia ha superato quella dell'intero 2021. Ma gli operatori denunciano ritardi per un eccesso di burocrazia, norme semplificate solo in parte e poco personale nei ministeri

Fotovoltaico, crescita record ma troppe ombre sul futuro

A leggere i numeri si dovrebbe parlare di nuovo Eldorado per l'energia solare. Con una crescita degli impianti fotovoltaici che non si conosceva da una decina d'anni. E una lista di attesa per le nuove installazioni che arriva fino alla prossima primavera. Eppure, gli operatori sono ancora sul piede di guerra: ancora troppi i ritardi nell'approvazione dei progetti a causa di una burocrazie che ancora li rallenta. Le associazioni ambientaliste puntano il dito contro la riforma a metà delle comunità energetiche, la possibilità concessa a più persone di condividere l'elettricità dallo stesso impianto. Risultato finale? Nonostante i passi avanti compiuti, in particolare, nei 17 mesi del governo Draghi, l'Italia rimane indietro rispetto agli obiettivi dell'Unione europea per la decarbonizzazione del settore energetico.

RITORNO AL 2013

Per capire le contraddizioni di quanto accaduto bisogna partire dai numeri. Nei primi sette mesi dell'anno, sia la potenza totale installata, sia il numero di impianti connessi è tornato ai livelli del 2013. In pratica, gli anni in cui il mercato era stato "drogato" da incentivi generosi, tagliati i quali il settore è crollato con perdita di posti di lavoro e competenze.

Gli ultimi dati, invece, vanno in netta controtendenza. Già a luglio, la nuova potenza connessa (1.012 Megawatt) ha superato il livello raggiunto in tutto il 2021 (936 Mw), che pure aveva superato del 30 per cento i valori dei dodici mesi precedenti (653 Mw). Lo stesso vale per il numero di nuovi impianti: nei primi sette mesi dell'anno ne sono già stati connessi 72mila, a un passo dai quasi 80mila di un anno fa, e nettamente oltre il livello con cui si era chiuso il 2020 (55mila).

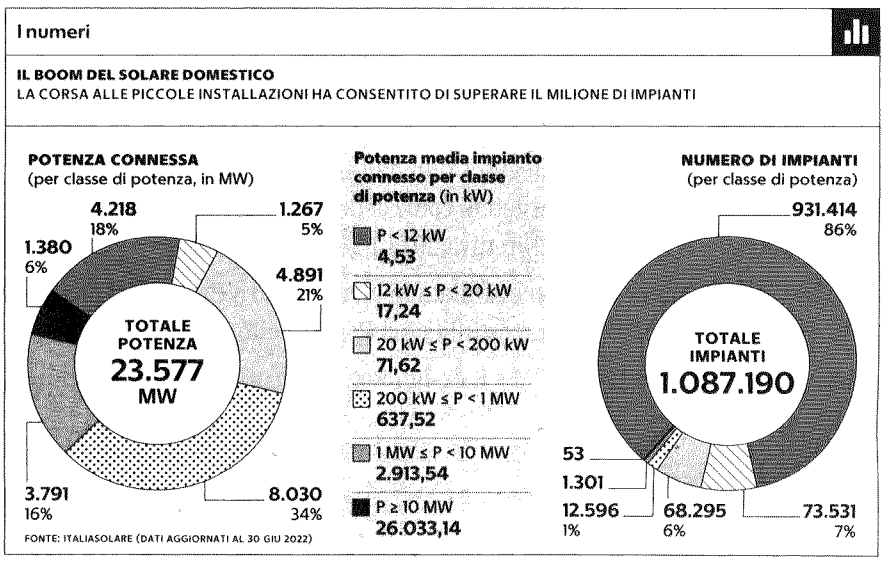
Come si può notare, una tendenza positiva che era già iniziata l'anno scorso e che - a detta degli addetti ai lavori - ha due ragioni prevalenti. La prima riguarda il processo di semplificazione delle norme e la riduzione dei tempi dei permessi portata avanti dal governo guidato da Mario Draghi, che aveva delegato sul tema il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

LA SPINTA DEL PREZZO DEL GAS

Ma se la semplificazione normativa ha fatto ripartire progetti fermi da tempo da parte degli operatori, ben diversa la spinta arrivata dalle piccole e medie imprese e dai consumatori domestici. In questo caso, il boom della domanda di piccoli impianti fotovoltaici è stata trainata dalla corsa dei prezzi del gas, che ha fatto salire anche le bollette dell'elettricità. Di fronte all'aumento dei costi dell'energia, le aziende che finora non lo avevano fatto hanno coperto i tetti dei capannoni con i pannelli solari. Anche grazie a una recente norma che permette l'installazione senza più chiedere permessi. Non solo: grazie a un provvedimento di iniziativa parlamentare dall'anno scorso, è possibile nei terreni a destinazione industriale l'installazione di impianti fotovoltaici e di solare termico «purché copra-

30%
L'AUMENTO
A luglio, i Mwh installati hanno superato del 30% il dato di tutto il 2021

1,7%
LA PRODUZIONE
A settembre, la produzione fotovoltaica è salita dell'1,7% sul settembre 2021



1 Un operaio mentre monta un pannello solare. Il fotovoltaico ha avuto negli ultimi tempi una crescita record

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

no una superficie non superiore al 60% dell'area di pertinenza».

MANCA IL PERSONALE

La corsa ai pannelli ha contagiato i consumatori domestici, dai proprietari di villette unifamiliari fino ai condomini. In questo caso, la spinta è arrivata dai Superbonus (sia al 110 per cento che al 50%) in nome di una maggiore efficienza energetica. Ma così come è accaduto per le ristrutturazioni, anche per il solare si è venuto a creare l'effetto imbuto: troppe domande, arrivate tutte insieme, hanno creato una lista di attesa che supera i sei mesi. Non è tanto per la mancanza di pannelli, ma per un vuoto di personale che si è venuto a creare nelle aziende specializzate. Quando è venuta meno la stagione degli incentivi più "generosi", molti installatori hanno dovuto chiudere e una parte dei tecnici specializzati si è trasferita all'estero. Una filiera che dall'anno scorso ha cominciato a ricostruirsi. E chi è rimasto ora è oberato di richieste.

L'opinione

Bisogna dare obiettivi di nuove installazioni alle Regioni per essere certi di recuperare il terreno perduto anche sugli obiettivi Ue

PAOLO VISCONTINI
PRESIDENTE ITALIA SOLARE

Come racconta Paolo Viscontini, presidente di Assosolare, la principale associazioni di categoria. «La mancanza di manodopera costringe le imprese a non poter rispondere in tempi rapidi. Tutta colpa di quanto accaduto dal governo Monti in avanti, quando sul passaggio alle rinnovabili si è perso solo tempo e costretto tantissimi a chiudere. Ora ci sono stati dei passi avanti, ma non tutti dovuti al governo: le semplificazioni per le autorizzazioni per gli impianti a terra, per esempio, sono arrivati da iniziative parlamentari». Ma cosa si potrebbe fare per accelerare i progetti? «Intanto riorganizzare lo staff dei ministeri: anche dove ci sono persone di livello, sono troppo poche. Un problema che si trascina da anni e che costringe ad affidarsi a consulenti esterni. Poi riorganizzare gli iter autorizzativi, in modo più razionale eliminando la stratificazione di norme che si è accumulata negli anni. Infine, bisogna dare obiettivi di nuove installazioni alle Regioni per essere certi di recuperare il terreno perduto anche sugli obiettivi Ue».

LA DIPENDENZA DA PECHINO

Le norme possono essere migliorate, ma non c'è dubbio che la crescita del settore finalmente ci sia e che sia destinata a proseguire. Lo stesso avviene anche nel resto d'Europa: secondo le stime, nel continente la produzione di energia fotovoltaica entro la fine del 2022 è destinata a salire di 12 Gigawatt, portando il totale a 39 Gigawatt installati. Il che equivale alla stessa energia prodotta da 4,6 miliardi di metri cubi di gas e se, convertito in energia, potrebbe

L'opinione

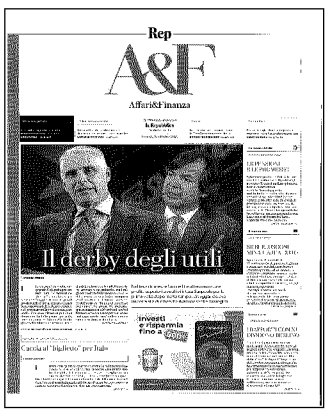
Serve un programma della Ue per la ricerca e sviluppo dei pannelli per riconquistare la sovranità perduta in favore della Cina

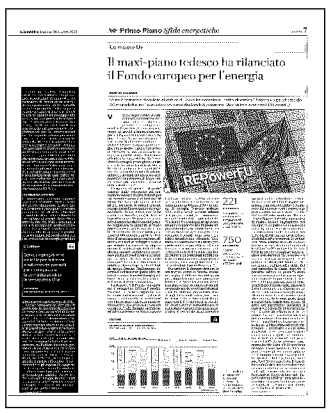
CAPGEMINI
WORLD ENERGY MARKET OBSERVAT.

alimentare 84 navi cisterna di GNL.

Questo comporta un altro tipo di problema che potrebbe incidere sul settore e sulle sue possibilità di crescere ancora. Lo segnala l'ultimo report della società di consulenza Capgemini. All'interno del suo *World energy markets observatory*, si mette in guardia dal «sostituire la dipendenza dal gas russo con la dipendenza dal solare cinese». Il motivo è così spiegato: «La produzione fotovoltaica europea è diminuita drasticamente nell'ultimo decennio, poiché molti produttori non hanno potuto competere con l'approvvigionamento a basso costo dei cinesi». Risultato: il 75% di tutte le importazioni ha il timbro di Pechino. «Così - concludono gli esperti di Capgemini - l'Europa si trova nella condizione di adeguare i prezzi e inseguire la tecnologia, anziché essere leader». Da qui il suggerimento «a un programma della Ue per la ricerca e sviluppo dei pannelli per riconquistare la sovranità perduta».

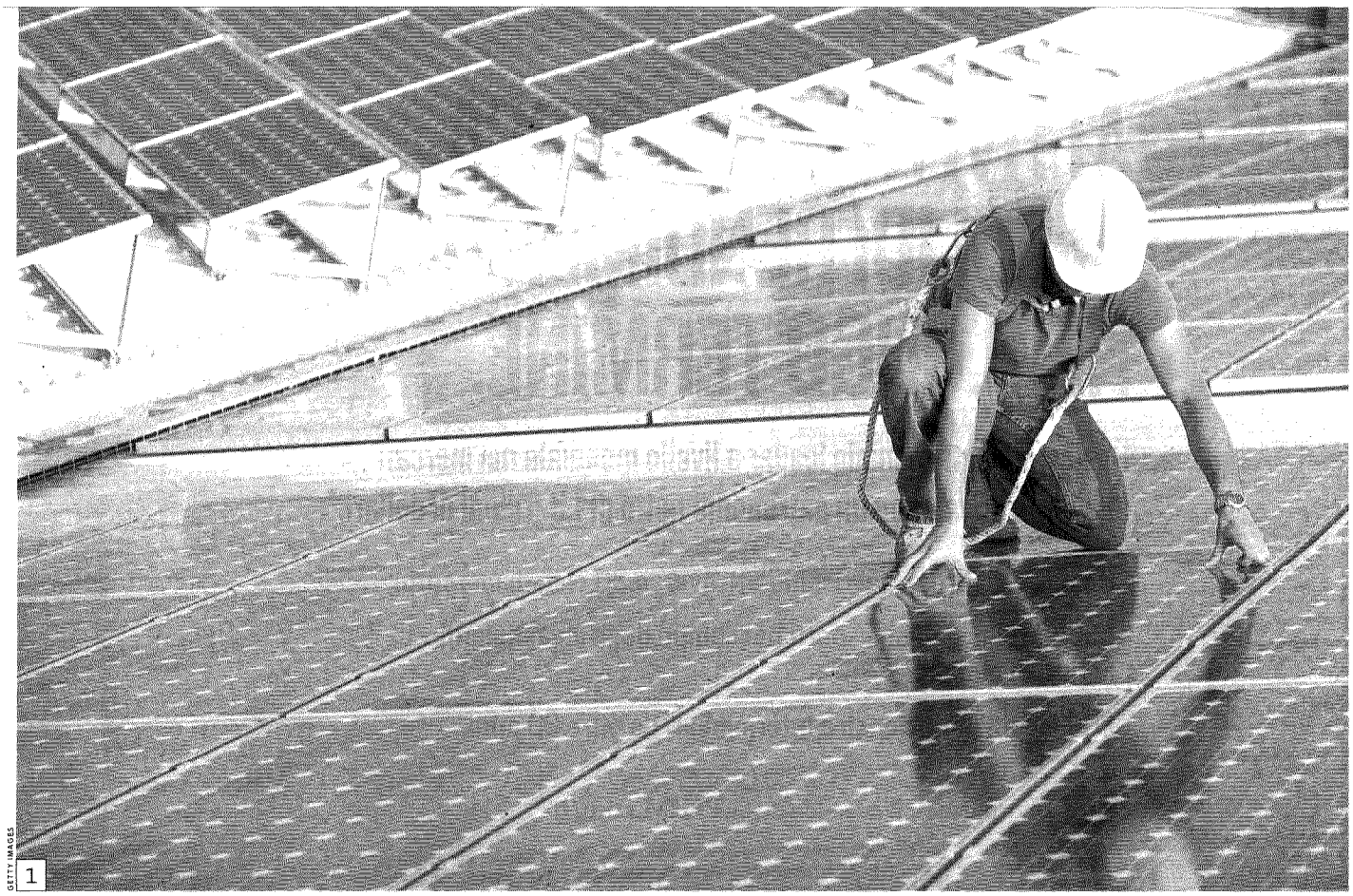
©RIPRODUZIONE RISERVATA





159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GETTY IMAGES

1

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 24-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PENSIONI

Allo studio «quota 41» con vincoli

Marco Rogari —*a pag. 5*

Pensioni, «quota 41» con 61 o 62 anni di età

Cantiere. Una delle ultime ipotesi sul tavolo prevede di fatto una «quota 102-103» iniziale partendo dal paletto posto dalla Lega

Marco Rogari

Mantenere sotto il miliardo il costo nel 2023 del pacchetto previdenziale per evitare il ritorno alla legge Fornero in versione integrale. Il governo Meloni si è appena insediato ma guarda già ai dossier più urgenti: bollette, manovra e appunto pensioni. Da giorni le forze politiche del centrodestra sono lavoro, anche in raccordo con le strutture del Mef e dell'Inps, per individuare un percorso che garantisca un primo assaggio di flessibilità in uscita a basso costo e, allo stesso tempo, consenta di mantenere saldi gli equilibri della maggioranza, che vede la Lega in pressing su Quota 41, e di non precludere il dialogo con i sindacati. E al momento la strada che sembra più facilmente percorribile sarebbe quella di un'operazione in più tappe che nella fase iniziale (nel 2023) veda Quota 41 associata a un requisito anagrafico minimo: 61 o 62 anni. Un vincolo dal quale magari potrebbero essere esentate alcune specifiche categorie di lavoratori. Successivamente il paletto anagrafico verrebbe ammorbidito o reso più flessibile con l'obiettivo di imporre a regime il pensionamento anticipato con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età, sempre che questa misura si riveli compatibile con lo stato dei conti pubblici.

Si partirebbe dunque con una Quota 102 o 103 di fatto, seppure in versione rivista rispetto allo schema introdotto dal governo Draghi per il 2022 (uscite con 64 anni e 38 di contribuzione), che si esaurirà tra poco più di due mesi. Il costo, secondo le prime stime ufficiose, oscillerebbe tra i 600 e gli 850 milioni. E anche con il prolungamento di Opzione donna e Ape sociale, considerato praticamente scontato, la voce pensioni non peserebbe per più di un miliardo nella griglia della prossima manovra, con buone possibilità di rimanere anche sotto questo limite.

Ma le altre ipotesi circolate nei giorni scorsi restano tutte sul tavolo. A cominciare dalla Quota 102-103 "flessibile", che non avrebbe requisiti rigidi se non una soglia anagrafica minima (a 61-62 anni) nel mix con l'anzianità contributiva. C'è poi la cosiddetta "Opzione uomo", allo studio di Fdi, che adottando lo stesso meccanismo di Opzione donna (ricalcolo contributivo dell'assegno) consentirebbe ai lavoratori di andare in pensione con 61-62 anni d'età e un minimo di 35 anni di versamenti. L'ultima ipotesi, che allo stato attuale è quella meno gettonata, è modellata sulla proposta presentata la scorsa legislatura da Fdi per consentire le uscite con 62 anni e 35 di contributi e penalizzazioni della fetta retributiva dell'assegno (fino a un massimo dell'8%) per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni.

Il dossier pensioni sarà subito preso in mano dal nuovo ministro del Lavoro, Marina Calderone, che ha già lasciato intendere che presto saranno convocate le parti sociali. I sindacati, del resto, insistono sulla necessità di concordare prima della fine dell'anno una soluzione per evitare il ritorno della "Fornero" in versione integrale. E rilanciano la loro proposta di garantire la pensione con Quota 41 o con almeno 62 anni d'età.

Ma è chiaro che per definire il pacchetto pensioni occorrerà tenere conto anche delle indicazioni che arriveranno dal nuovo ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Che, seppure con abiti da tecnico, resta un esponente di peso della Lega. E per Giorgetti non sarà facile dire no alla richiesta di Quota 41 in forma secca che arriva dal suo partito. Contemporaneamente, il ministro dell'Economia dovrà fare i conti con le poche risorse a disposizione e non potrà derogare ai vincoli di un bilancio in sofferenza, già evidenti dalla lettura della Nadef in versione "light" presentata dall'esecutivo Draghi. Ecco allora che per fare quadrare il cerchio una via praticabile sarebbe quella di avviare Quota 41 accompagnandola almeno nel primo tratto del percorso con un paletto anagrafico come quello dei 61-62 anni, che manterrebbe la Quota finale al livello attuale (102), o la farebbero salire di poco (103) evitando così che il governo appena nato finisca subito nel mirino di Bruxelles. Ma bisogna naturalmente vedere che cosa ne pensa la maggioranza e, soprattutto, Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le opzioni allo studio

1
POSSIBILE MEDIAZIONE

La «quota 41» con vincolo dell'età

Quota 41, ovvero il pensionamento con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, resta l'obiettivo della Lega e anche dei sindacati, ma i suoi costi non appaiono compatibili con lo stato dei conti pubblici: secondo stime Inps, oltre 4 miliardi il primo anno (quasi 10 a regime). Per il pacchetto pensioni il governo sembra intenzionato a non superare il miliardo nel 2023. Di qui l'ipotesi di affiancare almeno nella prima fase a Quota 41 un requisito anagrafico: 61 o 62 anni generando una Quota 102-103 di fatto

2
IL RESTYLING

«Quota 102-103» ma flessibile

Un'altra delle opzioni circolate negli ultimi giorni prevede un sostanziale restyling di Quota 102, o la nascita di una Quota 103, ma in versione flessibile. In altre parole i requisiti richiesti non sarebbero rigidi a differenza dell'attuale Quota 102 (uscite con 64 anni e 38 di versamenti) , ma sarebbero elastici partendo comunque da una soglia anagrafica minima di 61-62 anni. Un meccanismo in parte flessibile potrebbe essere adottato anche nel caso della Quota 41 vincolata a requisiti anagrafici

3
LA VARIANTE

Opzione uomo con 61-62 anni

Il Governo, a meno di ripensamenti in extremis, è intenzionato non solo a prolungare Opzione donna (l'uscita a 58 anni, 59 se lavoratrici autonome, e 35 di versamenti con il ricalcolo contributivo dell'assegno) ma a renderla strutturale, valutando la possibilità, di prevedere un meccanismo analogo anche per i lavoratori uomini. Una soluzione che non dispiacerebbe a Meloni. In questo caso però l'asticella anagrafica dei lavoratori si dovrebbe alzare salendo almeno a 60 anni o, più probabilmente, a 61-62 anni

4
LA VECCHIA PROPOSTA

Uscite con «62+35» con le penalizzazioni

Nel ventaglio di ipotesi alle quali guarda il centrodestra per il dopo Quota 102 con l'obiettivo di evitare il ritorno alla legge Fornero in versione integrale, c'è anche quella di flessibilità in uscita elaborata a suo tempo da Fdi per consentire i pensionamenti con un minimo di 62 anni e 35 di versamenti prevedendo penalità della fetta retributiva dell'assegno prima dei 66 anni (fino a un massimo dell'8%) e "premi" sopra questa soglia. Questa proposta, presentata la scorsa legislatura da Walter Rizzetto, sarebbe ancora in campo

I dossier del nuovo Governo/2

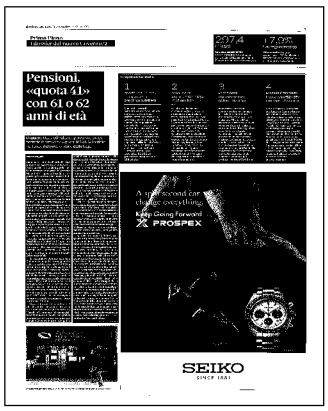
297,4
Miliardi

La spesa pensionistica
Le uscite per pensioni stimate dalla Nadef 2022 per quest'anno, il 15,7% del Pil, in crescita del 3,9%

+7,9%
L'adeguamento

Il traino dell'inflazione
La crescita nel 2023 della spesa per pensioni con l'adeguamento all'inflazione di quest'anno

Il Sole 24 ORE
Nuovo governo Meloni, priorità a price cap e caro bollette
Parte la corsa alle nomine pubbliche Eni, Enel, Leonardo: le 100 scelte chiave


Pensioni, «quota 41» con 61 o 62 anni di età
PROSPEX
SEIKO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 24-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 3

DATAROOM

La globalizzazione frena, ma indietro non si torna

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

a pagina 15

DATAROOM

Globalizzazione perché non si torna indietro

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

TERRE RARE, LA CINA CONTROLLA IL 90% DELLE MATERIE PRIME GLI STATI UNITI IL 2%, L'EUROPA IMPORTA QUASI TUTTO MA PECHINO E MOSCA DIPENDONO DALLA TECNOLOGIA UE E USA

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Gli effetti della globalizzazione ci sono franati addosso tutti insieme: prima con la pandemia a cui è seguito il rallentamento della logistica che ha creato carenza di microchip. Poi con la guerra russa in Ucraina, la crisi energetica e lo scontro ideologico tra teocrazie e democrazie che stanno spingendo i Paesi ad una maggiore indipendenza. D'altra parte già nel 2018, commentando la Brexit e la dottrina dell'*America First* di Trump, il filosofo della scienza Bruno Latour segnalava che «la tecnologia apre le frontiere, eppure il mondo libero si sta chiudendo». Ma in un mondo da trent'anni completamente interconnesso è possibile andare verso una de-globalizzazione?

Il monopolio delle materie prime

Deng Xiaoping, il padre del capitalismo alla cinese aveva le idee chiare: «Il Medio Oriente — disse nel 1987 — ha il petrolio, la Cina ha le terre rare». Oggi il 90% delle miniere di questa famiglia di metalli come il cerio, il disprosio e il samario, sono controllate dalla Cina. Metalli fondamentali di cui siamo diventati ancora più dipendenti con la pandemia. Non a caso Pechino tende a non esportare quasi nulla della propria produzione di terre rare leggere e pesanti così da mantenere un vincolo sulla produzione e sull'assemblaggio di pc, smartphone e, sempre di più, tecnologia aerospaziale. Ma ormai tutte le materie prime stanno diventando «rare» a causa del consumismo tecnologico e della volontà di Pechino di assumere un ruolo centrale nel nuovo equilibrio geopolitico. La Commissione europea ne ha individuate 30 considerate strategiche e dunque critiche. Solo nel 2011 erano 14. Prendiamo il litio, metallo con elevata conducibilità elettrica e termica, fondamentale per le batterie, ma anche per vetro e ceramica. Chi lo possiede? Il Cile ha riserve pari a 9,2 milioni di tonnellate (circa metà di tutto il litio a livello mondiale). L'Australia 5,7. La Cina 0,9. L'Europa si sta attivando per sfruttare le riserve sul territorio, presenti soprattutto nei Paesi del Nord. Con un problema enorme: rispetto agli altri Paesi abbiamo regole molto più stringenti sulla sicurezza del lavoro nelle miniere e sul controllo delle filiere. Il risultato è che qui in Europa ne abbiamo di meno e costa di più, così lo compriamo quasi tutto dal Cile, un po' dagli Usa e, prima delle sanzioni, anche dalla Russia.

Cosa possiede l'Europa

Tungsteno, indio, gallio. Nomi che possono apparire lontani dalla quotidianità. Ma che invece «tocchiamo» tutti i giorni. L'indio, per esempio, serve per i display a schermo piatto di tv e smartphone, ma anche per le celle fotovoltaiche e per fare le saldature. Metà delle miniere sono in Cina. Fortunatamente è uno di quei minerali la cui domanda europea viene soddisfatta internamente. Arriva da Francia, Belgio, Regno Unito, Germania e anche dall'Italia (il 5% della richiesta Ue). Ma è un'eccezione. Anche il cobalto, che serve per le batterie, le superleghe, i catalizzatori e i magneti, lo prendiamo per il 14% dalla Finlandia, ma il resto arriva dal maggior produttore mondiale, la Repubblica democratica del Congo. Il tungsteno fa vibrare i telefoni, il gallio è parte integrante della tecnologia a diodi elettroluminescenti (Led) presente nelle lampade, i semiconduttori hanno bisogno di silicio metallico e le celle a idrogeno e le celle elettrolitiche di metalli del gruppo del platino. Tutti elementi presenti nella lista della Commissione europea delle «materie prime critiche». E l'approvvigionamento è altamente concentrato. Ad esempio, la Cina fornisce all'Ue il 98 % delle terre rare pesanti (REE), la Turchia il 98 % del borato e il Sudafrica soddisfa il 71 % del fabbisogno di platino. Negli ulti-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mi 30 anni abbiamo consumato più metalli che nei precedenti 300. In sostanza, se restiamo nel perimetro dei metalli strategici, siamo autonomi solo per lo stronzio che importiamo in toto dalla Spagna. La Germania ci fornisce il 35% del gallio. La Norvegia il 30% del silicio metallico. La Francia l'84% dell'afnio, importante per l'industria della fissione nucleare.

Il grado di dipendenza Ue

È piuttosto forte: l'antimonio lo acquistiamo da Turchia, Bolivia e Guatemala. Il carbone da coke, che è un altro dominio cinese (il 55% dell'offerta mondiale), lo prendiamo da Australia, Polonia e Usa. Non abbiamo nemmeno la gomma naturale, altra materia prima strategica: la produzione mondiale è controllata da Thailandia (33%), Indonesia (24%) e Vietnam (7%). Molte di queste materie prime non sono fondamentali solo per l'industria aerospaziale, automobilistica ed elettronica. Ma anche per quella tessile, come l'antimonio, la bauxite, il cobalto, la stessa gomma naturale.

E gli Usa?

Gli Stati Uniti hanno, tra l'altro, miniere pari al 6% mondiale del tungsteno (leghe per aerei e missili), all'8% del silicio (microprocessori), al 24% del borato (vetro e magneti), all'88% del berillio (apparecchiature elettroniche, industria aerospaziale), al 10% della fosforite (concimi). Hanno anche il 2% della produzione mondiale delle terre rare leggere e pesanti. Non hanno tutto, ma controllando diversi mercati strategici hanno potere contrattuale.

La complicazione della guerra

Dalla Russia l'Europa acquistava il 40% del palladio. Ma non è solo l'importazione diretta il problema. Il posizionamento della Cina sta cambiando e molti Paesi da cui dipendiamo (per esempio la Turchia) hanno per ora un piede in due scarpe. Prendiamo la grafite: oggi è estratta per il 69% dalle miniere di Pechino che fornisce metà del fabbisogno complessivo europeo. Al tempo di Napoleone la grafite inglese non venne più esportata in Francia. E i francesi ebbero l'idea di mischiarla con l'argilla, idea da cui nacque la matita Conté, famosa ancora adesso. Oggi però non è più una questione di matite: la grafite serve per l'elettronica e per produrre grafene, fondamentale per le batterie di nuova generazione.

Globalizzati malgrado tutto

Dunque, se guardiamo alle materie prime, chi le ha se le tiene strette. Chi non le ha deve cercare degli accordi, fino a quando saranno possibili. Ma se cambiamo prospettiva, il mondo si complica, per tutti. Dai dati Eurostat emerge che nel 2021 l'export dei 27 Paesi europei verso la Cina è stato di 223 miliardi di euro (più 22,3%, rispetto al 2020), mentre l'import è salito a 472 miliardi (più 30%). Conseguentemente, il deficit commerciale dell'Ue è salito in termini percentuali del 47,8%. L'Europa dipende molto da Pechino, ma Pechino dipende comunque dagli acquisti europei. Le lunghe catene del valore ci legano gli uni agli altri. E poi non c'è solo il commercio. Nonostante la finanza e la digitalizzazione il mondo continua ad essere fatto di cose fisiche. L'industria aeronautica ne è forse l'esempio più lampante. Secondo i dati dell'Easa, European Union Aviation Safety Agency, metà della flotta russa dell'Aeroflot, fatta di Boeing (Usa) e Airbus (Europa), è a terra in questo momento. Certo c'è un traffico ridotto per via delle sanzioni economiche, ma questi aerei a terra hanno un'altra utilità: servono per fornire pezzi di ricambio all'altra metà della flotta che vola. Sia le parti che si rompono, che quelle che devono essere sostituite dopo un certo numero di ore di volo, come la manutenzione straordinaria la possono fornire solo i costruttori, cioè l'industria americana e quella franco-tedesca. Cosa accadrà quando gli aerei a terra saranno stati completamente cannibalizzati? La realtà è che anche la Russia di Putin con tutto il suo gas e il suo grano non potrebbe diventare indipendente a meno di non decidere di tornare progressivamente verso l'era preindustriale. Il mondo moderno non è strutturato per tornare all'era dei blocchi. E nemmeno per rinunciare alla globalizzazione.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

IL DEBUTTO

Meloni-Macron, prime intese

Globalizzazione
perché non si torna indietro

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chi produce materie prime «stategiche»

Materie prime	Principale produttore	%	Esempi di utilizzo
Antimonio	Cina	74	*Ritardanti di fiamma*
Barite	Cina	38	*Applicazioni mediche*
Bauxite	Australia	28	*Produzione di alluminio*
Berillio	Stati Uniti	88	*Apparecchiature elettroniche*
Bismuto	Cina	85	*Industrie farmaceutiche*
Borato	Turchia	42	*Vetro ad alte prestazioni*
Cobalto	Rep. D. del Congo	59	*Batterie*
Carbone da coke	Cina	55	*Coke per l'acciaio*
Fluorite	Cina	65	*Produzione di acciaio e ferro*
Gallio	Cina	80	*Semiconduttori*
Germanio	Cina	80	*Fibre ottiche, apparecchiature a infrarossi*
Afnio	Francia	49	*Superleghe*
Indio	Cina	48	*Display a schermo piatto*
Litio	Cile	44	*Batterie*
Magnesio	Cina	89	*Leghe leggere per vari settori*
Grafite naturale	Cina	69	*Batterie*
Gomma naturale	Thailandia	33	*Pneumatici*
Niobio	Brasile	92	*Acciaio ad alta resistenza*
Fosforite	Cina	48	*Concime minerale*
Fosforo	Cina	74	*Applicazioni chimiche*
Scandio	Cina	66	*Celle a combustibile a ossidi solidi*
Silicio metallico	Cina	66	*Semiconduttori*
Stronzio	Spagna	31	*Magneti di ceramica*
Tantalio	Rep. D.del Congo	33	*Condensatori per dispositivi elettronici*
Titanio	Cina	45	*Leghe leggere ad alta resistenza*
Tungsteno	Cina	69	*Leghe, ad es. per i settori dell'aeronautica*
Vanadio	Cina	55	*Acciaio microlegato ad alto snervamento*
Metalli del gruppo del platino	Sud Africa	84	*Catalizzatori chimici*
Terre rare pesanti	Cina	86	*Magneti permanenti per motori elettrici*
Terre rare leggere	Cina	86	*Tecnologia*

Europa: in cosa è autosufficiente

Gallio Germania — 35%

Silicio metallico Norvegia — 30%

Afnio Francia — 84%

Stronzio Spagna — 31%

In cosa è dipendente

Tutte le terre rare pesanti	Borato	Platino	Antimonio	Cobalto	Carbone da coke	Gomma	Palladio
Cina	Turchia	Sudafrica	Turchia, Bolivia, Guatemala	Congo	Australia, Polonia e Usa	Thailandia, Indonesia e Vietnam	Russia

Il caso della compagnia russa Aeroflot

AEROFLOT

LA FLOTTA
181
aerei

Numero	**119**	**59**	**3**
Modello	Airbus	Boeing	Sukhoi Superjet 100
Costruttore	(Francia-Germania)	(Usa)	(Russia)

I pezzi di ricambio li può fornire solo il costruttore

Causa sanzioni l'industria Usa e franco-tedesca **non li fornisce**

Metà della flotta è tenuta a terra per **prelevare** i pezzi di ricambio

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Quotidiano Data 24-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

LAZIO ECONOMIA

Innovare le aziende, alle startup 75 milioni

a pagina 9 **Giustini**

Startup, arrivati 75 milioni per innovare sul territorio

Il bilancio dei primi 9 mesi dell'anno. Agricoltura, il caso di xFarm

Lazio economia

Il Lazio è la seconda regione italiana per investimenti in startup. A certificarlo l'ultimo studio realizzato da *Growth capital* e *Italian tech alliance*.

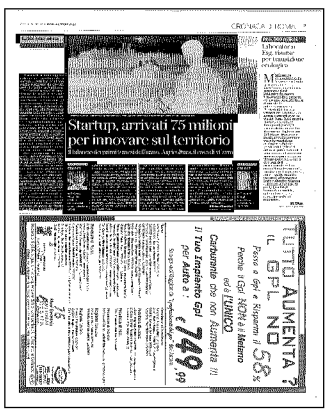
Nei primi 9 mesi di quest'anno le migliori aziende agili con sede legale sul territorio hanno ricevuto quasi 75 milioni di euro. I verticali più attrattivi risultano le tecnologie applicate alla finanza per quantità delle raccolte e i software per numero di round. A Roma quello più consistente se l'è aggiudicato xFarm, piattaforma dell'agricoltura di precisione: 17 milioni per lo sviluppo di sensori e intelligenza artificiale per le coltivazioni. Il grosso dei fondi arriva durante la fase *seed*, cioè quando il progetto si concretizza ma il prodotto da lanciare è ancora un prototipo.

Quel che emerge dal rapporto però è l'impietoso confronto con la Lombardia, che da sola assorbe oltre l'80% delle disponibilità sul mercato contro il timido 5% del Lazio. Un divario che tuttavia non rende giustizia alle potenzialità del territorio. Qui la concentrazione di università, centri di ricerca, incubatori e acceleratori rende il terreno fertile per la coltivazione dei talenti, tanto che le grandi industrie guardano con molta attenzione a quanto accade negli hub locali. «Non dimentichiamo gli atenei di Viterbo e Cassino o il contributo alla cybersecurity derivato dal polo informatico della Tiburtina – aggiunge Roberto Magnifico di LVenture Group, holding di via Marsala attiva da 10 anni –. Il gap si colma creando una massa critica capace di raccontare storie di successo troppo poco valorizzate. In Francia, Germania e Spagna hanno riservato quote significative dei loro budget alle startup. L'Italia deve fare lo stesso o verrà asfaltata dalla concorrenza».

Quel che manca sono i capitali. Un problema da ricondurre a un tessuto economico composto in larga maggioranza da piccole e medie aziende che ruotano attorno alla Pa. Infatti, se al Nord sono soprattutto i privati a scommettere sui giovani più promettenti, al centro il ramo è tenuto in piedi soprattutto da investitori istituzionali. «Servono iniziative serie che attirino risorse dall'estero – sostiene il presidente di Assofondipensione Giovanni Maggi –. Roma si modernizza migliorando in efficienza, burocrazia e tempi per le autorizzazioni. In Europa non ci sono così tante città dove allocare importanti ricchezze. Ecco perché è necessario non perdere questo trend. Fondamentali le opportunità offerte da Pnrr, Giubileo 2025 e la candidatura a Expo 2030. Partite non solo da giocare, ma da vincere».

Mirko Giustini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'utilizzo di droni, sensori e applicazioni di intelligenza artificiale è sempre più diffuso nell'agricoltura

Chi è/2

● Giovanni Maggi, presidente di Assofondi-pensione

Chi è/1

● Roberto Magnifico, socio e membro del Cda di LVenture Group

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.